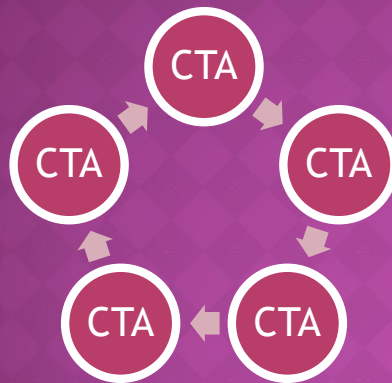


LA TEORIA DEI COMPLESSI IN JUNG



IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

Con le ricerche condotte attraverso il metodo delle associazioni verbali in soggetti normali e malati, Jung giunge all'identificazione dei **complessi**. L' *Opera* che ne consente l'iniziale concettualizzazione è rappresentata da "***Ricerche sperimentali sulle associazioni di individui normali***" (1904), mentre l'*Opera* di riferimento che consente l'analisi della teoria dei complessi in senso sia teorico che clinico ed empirico in relazione alla malattia mentale, è senza dubbio ***Psicologia della Dementia praecox*** (1907).

TEORIA DINAMICO-PLURALISTICA DELLA PSICHE

◉ Ci dice Jung che il

complesso è la più piccola struttura psichica
concepibile

la **psiche** dunque è un insieme di parti
organizzate che interagiscono in modo
organizzato.

TEORIA DINAMICO-PLURALISTICA DELLA PSICHE

- Con la teoria del “complesso a tonalità affettiva” l’osservazione ha come **oggetto** la **più piccola struttura psichica** che lega insieme componenti diverse secondo la funzione strutturante che possiede l’**”affettività”** (Pieri, 2003).

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

(A. Iapace, 1994: "Psichiatria e psicoterapia analitica", vol. XIII, 1994, numero 1, pp. 57-63)

"Sulla dottrina dei complessi" è il titolo della relazione portata da Jung nel 1911, all'Australian Medical Congress di Sidney (per la stessa occasione Freud portò lo scritto sulla psicoanalisi). Il complesso a tonalità affettiva costituisce un punto di partenza teorico e metodologico su cui Jung poggerà nel corso degli anni, il suo corpus dottrinario. Si tratta di un concetto che fu già usato da Freud e Breuer nei lavori sull'isteria ma a cui Jung attribuirà un valore di gran lunga superiore e se ne può comprendere il significato in forma più piena, se si concede una giusta risonanza a quell'esperimento associativo che Jung usò con i pazienti durante gli anni al Burgholzli tra il 1903 e il 1907. L'esperimento consisteva nella somministrazione di una serie di parole/stimolo ad un soggetto e nell'analizzare successivamente le risposte sulla base di alcuni parametri, quali il tempo di reazione e la congruità nel contenuto e/o nella forma della reazione alla parola/stimolo somministrata. Queste analisi condussero Jung a porre in primaria evidenza i cosiddetti "errori" nelle risposte come scarti significativi rispetto alle aspettative dell'esperimento.

Nasce così il complesso a tonalità affettiva, cioè l'emergenza di un insieme di rappresentazioni connesse tra di loro da un tono emotivo forte e dominante.

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

Già prima di Jung ci si era incamminati verso la consapevolezza del fatto che le associazioni sono meno casuali di quanto non sembri all'apparenza (Wundt), seguendo esse, regole ben definite

- 1)La contemporaneità
- 2)La contiguità
- 3)La somiglianza o contrasto

Il retroterra filosofico cui si ispirano gli esperimenti associazionisti, di Jung risale a Platone ed Aristotele per giungere fino a Locke e Hume, ma Jung rivendicherà sempre il suo punto di vista empirico da cui si pone, contrariamente all'intento speculativo che anima i filosofi. Invece Jung riconosce piuttosto l'importanza in questa fase di personalità come Kraepelin, Sommer, Galton , Wundt.

L'esperimento associativo di Jung presenta quei caratteri di necessità per cui la parola stimolo richiama e non può non richiamare, questa o quella risposta associativa (criterio empirico/scientifico).

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

L'evidenza degli “**indicatori di complesso**” fa compiere una torsione completa nella concezione della psiche: non è tanto l'esperimento e i suoi criteri di valutazione ad avere importanza, quanto piuttosto l'emergenza di quella dimensione psichica assolutamente sconosciuta al punto di vista della coscienza. Indicatore di complesso vuol dire che, in alcuni casi, il metodo è disturbato dal comportamento autonomo della psiche che, per così dire, segue la sua strada.

Afferma Jung nel 1911: *“penso al complesso come a una massa di rappresentazioni relativamente indipendente (perché autonoma) dal governo centrale della coscienza e in grado per così dire in ogni istante di deviare o interferire con le intenzioni dell'individuo”*

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

E nel 1934:

Il complesso è “l’immagine di una determinata situazione psichica caratterizzata in senso vivacemente emotivo che si dimostra inoltre incompatibile con l’abituale condizione o atteggiamento della coscienza”.

L’autonomia del complesso rispetto alla coscienza costituisce un assioma nel pensiero teorico junghiano e contribuisce a smantellare 3 punti di forza della psicologia del suo tempo: l’ingenua pretesa dell’unità della coscienza, l’identificazione della coscienza con la psiche, la supremazia della volontà dell’Io.

Fin dal 1907 Jung definisce il complesso “un’unità psichica superiore”, la cui forza coesiva tra i vari contenuti è espressa dal tono emotivo, dall’affettività.

Jung adopera una metafora chimica per parlare di queste unità psichiche superiori, ossia i complessi, e come le molecole sono formate da atomi così in esse distingue 3 componenti:

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

- 1) **Percezione sensoriale**
- 2) **Componenti intellettuali
(rappresentazione, memoria, giudizi)**
- 3) **Tono affettivo**

Queste componenti risultano coese da un saldo legame e Jung parla di unità funzionali, lasciando così in secondo piano la separabilità delle unità molecolari in atomi/elementi primari e spostando l'accento piuttosto sul valore energetico dell'affettività.

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

- ◉ “Gli elementi della vita psichica, sensazioni, rappresentazioni e sentimenti, sono presenti alla coscienza sotto forma di determinate unità, che, per tentare un’analogia con la chimica, si possono paragonare alle *molecole*. Esempio: *io incontro per la strada un vecchio amico*: nel mio cervello si forma un’immagine, un’*unità funzionale*: l’immagine del mio amico X. In questa unità (molecola) distinguiamo tre componenti <<radicali>>: *percezione sensoriale, componenti intellettuali* (rappresentazione, immagini mnemoniche, giudizi, etc.), *tono affettivo*. Queste tre componenti sono unite in un saldo legame [...]. *Questo mio amico una volta con chiacchiere avventate, mi ha trascinato in una storia spiacevole, di cui dovetti a lungo sopportare le conseguenze*. La storia comprende in sé un grande numero di associazioni (essa si può paragonare a un corpo costruito con innumerevoli molecole). Molte persone, cose, avvenimenti vi sono contenuti. L’unità funzionale <<il mio amico>> è in essa una figura tra le tante. L’intera massa mnemonica ha un *determinato tono affettivo*, un vivace sentimento di *collera*. Ogni molecola prende parte a questo tono affettivo cosicchè di regola, questo tono affettivo è presente dappertutto, tanto più chiaramente quanto più evidente è il suo rapporto con l’insieme più grande (Jung, *Psicologia della dementia praecox*, 1907).

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

“Ognuna di queste molecole partecipa all'intera massa di rappresentazioni che noi definiamo col nome di complesso a tonalità affettiva” (Jung, *Dementia praecox, 1907*).

In questa teoria i complessi sono fondamentalmente intesi come prodotti del processo di divisione e di scomposizione analitica. Sono gli effetti del processo di **differenziazione**: nella psiche esistono molteplici ma non infiniti complessi e il dinamismo psichico è conseguenza dell'incontro e dello scontro tra i vari complessi come per esempio, quello paterno e materno, maschile e femminile, attivo e passivo, apollineo e dionisiaco, eroico e spirituale, etc.

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

“I complessi , come mostra l’esperienza di associazione, interferiscono con l’intenzione della volontà e disturbano l’attività della coscienza; provocano disturbi della memoria e blocchi del processo di associazione; affiorano e scompaiono obbedendo ad una propria loro legge; ossessionano temporaneamente la coscienza, oppure influenzano in maniera inconscia la parola e l’azione. Si comportano quindi come esseri autonomi, cosa questa particolarmente evidente in stati abnormi. Nelle voci degli alienati assumono addirittura un carattere di lo personale, analogamente agli spiriti che si annunciano mediante una scrittura automatica e tecniche del genere. Una intensificazione del fenomeno dei complessi conduce a stati morbosi”.

Dal punto di vista psicopatologico **gli stati morbosi verranno considerati come scissioni più o meno estese o molteplici in cui i singoli frammenti conservano una vita propria e insopprimibile.** (Jung. *Determinanti psicologiche del comportamento umano*, 1937)

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

Poiché il complesso è un'unità psichica superiore, un'unità funzionale, deve la sua esistenza all'energia che lo sottende e ne tiene insieme i componenti; infatti secondo Jung il tono affettivo si riverbera in ogni singola molecola, è presente ovunque e "praticamente ogni associazione appartiene all'uno o all'altro complesso.

L'ipotesi da Jung introdotta nella valutazione delle risposte abnormi nell'esperimento associativo, consiste nel ritenere che l'affettività dominante un complesso sia tanto forte da attrarre a sé, le reazioni verbali alle parole/stimolo somministrate.

Dice Jung: "Si può paragonare questo comportamento direttamente alla musica wagneriana. Il leitmotiv definisce (in certo modo come tono affettivo) un complesso di rappresentazioni importante per la struttura drammatica ... Ogni volta che l'azione o la parola stimolano l'uno o l'altro complesso, suona il leitmotiv appropriato, in una delle sue varianti. Esattamente così succede nella vita psichica abituale: i leitmotiv sono i toni affettivi dei nostri complessi, le nostre azioni e i nostri stati d'animo sono variazioni dei leitmotiv".

Contrariamente alla scuola di Wundt che definisce i disturbi di reazione come disturbi dell'attenzione, Jung parla di una distrazione da attribuirsi ad un'attrazione più forte, ossia la parola/stimolo cade sotto un tono affettivo, che è quello del complesso, sconosciuto alla coscienza, pertanto inconscio.

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

L'evidenziarsi nella psiche di complessi inconsci costituisce un fatto peculiare che non fa rimanere Jung nell'alveo della psicologia sperimentale, ma lo apre ad una visione globale della psiche intesa come Anima, propria dello Jung più maturo in cui i complessi hanno un ruolo decisivo: “La via regia per l'inconscio non sono però i sogni Bensì i complessi, che sono la causa dei sogni e dei sintomi” (Jung, 1934). Emerge una concezione della psiche quale unità non omogenea, in cui conscio e inconscio sono elementi dinamicamente correlati, dove il limite può continuamente spostarsi, producendo così tante possibili organizzazioni psichiche che possono nuovamente entrare in crisi, in una sorta di “equilibrio instabile”. Si stabilisce, così, una relazione tra coscienza e inconscio diversa da quella che si era stabilita in Freud ed è significativo che sia proprio la teoria dei complessi a porsi come un rappresentante di un nucleo metapsicologico da cui scaturiranno anche le visioni dello Jung più maturo.

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

Jung concepisce la **psiche** come non omogenea organizzata in complessi autonomi a tonalità affettiva in relazione tra loro e con il complesso dell'io.

Psiche: situazione in cui soggetto e oggetto del conoscere scoprono la loro identità e conseguentemente l'impossibilità di conoscere se non in maniera infinitamente antinomica.

Psiche: per Aversa anche rappresentazione, modalità di rappresentare la realtà e il rapporto tra realtà e ambiente. La psiche è sia conscia che inconscia, quindi antinomica perché oscilla continuamente tra questi due poli.

1) Se la soggettività è antinomica

2) E la psiche è la rappresentazione che la soggettività dà di se

3) Allora la psiche è antinomica, cioè conscia ed insieme il suo contrario, non-conscia.

La psiche si differenzia dalla coscienza perché questa è uno dei due poli dell'antinomia.

IL COMPLESSO A TONALITA' AFFETTIVA

In “Tipi psicologici”: “Intendo per coscienza il riferimento dei contenuti psichici dell’Io; c’è coscienza nella misura in cui l’Io percepisce questo rapporto”. Le relazioni con l’Io che questo non percepisce come tali sono inconse”.

Conscio: funzione o attività che regola i rapporti dei contenuti psichici con l’Io. Non è identico alla psiche che costituisce la totalità dei contenuti psichici (consci e inconsci).

Il **disturbo:** è sempre conscio. Nasce nel rapporto inconscio/conscio ma si apprezza sempre come **disturbo della coscienza**.

Come ci dice Aversa, dall’analisi fenomenologica gli elementi costitutivi e fondamentali

della coscienza sono definiti come:

1. Tempo vissuto
2. Spazio vissuto
3. Intenzionalità
4. Capacità autoriflessiva (analogia con la coscienza autoriflessiva di Fonagy, la funzione di simbolizzazione junghiana assimilabile al lavoro della funzione trascendente).

COMPLESSO DELL'IO

Io: è un particolare momento della coscienza: il momento dell'autoriflessione, in cui il tempo, lo spazio e l'intenzionalità vengono avvertiti in modo "sintetico" e autoriferiti così da convergere tutti nello stesso punto che chiamiamo "Io".

Complesso dell'io: complesso tra i complessi (elementi cognitivi, percettivi, tonalità affettiva) che per Jung ha la caratteristica di essere riferito alla rappresentazione del proprio corpo. Quindi è più stabile e più evoluto degli altri perché associato ad una forma.

Jung (*Dementia praecox*): *“nel soggetto normale il complesso dell'io è l'istanza psichica suprema: con questo termine intendiamo la massa di rappresentazioni dell'io che noi immaginiamo accompagnata dal potente e sempre vivo tono affettivo del proprio corpo. Il tono affettivo è uno stato affettivo che è accompagnato da innervazioni somatiche. L'io è l'espressione psicologica dell'insieme strettamente associato di tutte le sensazioni somatiche. La personalità del soggetto, perciò, è il complesso più saldo e più forte e (se c'è la salute) si impone attraverso tutte le tempeste psicologiche. Da ciò deriva che le rappresentazioni che riguardano direttamente la propria persona, sono sempre più stabili e interessanti (cioè) esse hanno il più forte tono di attenzione (l'attenzione nel senso di Bleuler, è uno stato affettivo).*

COMPLESSO DELL'IO

Quindi anche se si tratta di un complesso come gli altri è (ci dice Aversa) per Jung una struttura psichica dal punto di vista formale più evoluta e completa. Per questo è più stabile degli altri complessi e conseguentemente si pone nei loro confronti in un rapporto gerarchico, analogamente al corpo che rispetto agli organi e alla materia organica, rappresenta una tappa evolutiva.

Il complesso dell'io ha una:

Funzione gerarchica rispetto agli altri complessi: organizza ed omogeneizza i livelli di coscienza dei vari complessi, sopperendo continuamente alle micro-conflittualità e micro-dissociazione che a volte avvengono nei complessi stessi.

Funzione di ricategorizzazione continua dell'esperienza: riempiendo gli spazi "interstiziali" (i buchi) tra i vari vissuti percettivi altrimenti frammentari e disgreganti. Ciò consente alla coscienza di preservare "il senso di continuità" dell'esperienza soggettiva.

Il complesso dell'io è quel punto di **sintesi** della **coscienza corporea** che si basa soprattutto sulla funzione ricategorizzante della memoria.

COMPLESSO DELL'IO

Come si forma il complesso dell'io secondo Aversa ed in analogia con la teoria della mente di Edelman?

Proto-complesso dell'io: si parte da dall'esistenza di un complesso che si attiva per primo a causa di particolari stimoli o anche microtraumi e questa attivazione casuale costituisce un "primum", per cui tutti gli altri complessi risentono di un minor grado di stabilità formale rispetto al primo, al punto tale da attribuirgli un primato gerarchico per il semplice fatto di essersi formato e stabilizzato per primo. Questo protocomplesso diventa poi sempre più stabile proprio a causa di una selezione o rimozione di interferenze dovute ad altri complessi. Attraverso questo procedimento il complesso dell'io diverrebbe sempre più stabile, costruendosi un'immagine attraverso la capacità di auto-rappresentazione di sé come insieme ovvero come corpus.

Tanto più la psiche, in analogia con i processi biologici, procede verso la forma, tanto più aumentano il grado di stabilizzazione e la gerarchizzazione delle sue funzioni.

COMPLESSO DELL'IO

Analogia tra teoria dei complessi e teoria dei “qualia” di Edelman (1992).

Anche Edelman partendo da un generale e quindi caotico stato della materia, teorizza una progressiva organizzazione attraverso la costituzione di mappe neuronali e successivamente di organizzazioni formalmente più complesse da lui definite “qualia” in cui fa la sua comparsa la coscienza.

I qualia e i complessi autonomi a tonalità affettiva hanno tra loro delle analogie:

- ◉ In entrambi vi è una tendenza ad organizzarsi
- ◉ In entrambi vi è una componente percettiva e cognitiva
- ◉ Entrambi hanno a che fare con la comparsa della coscienza

In Jung la gerarchia della struttura complessuale culmina nel complesso dell'io, che pur essendo un complesso tra i complessi implica una più articolata struttura formale, in quanto riguarda la rappresentazione del proprio corpo.

Per Edelman dalla materia si arriva alla mente intesa come struttura formale, con i qualia che sono organizzazioni che discriminano una coscienza superiore.

COMPLESSI E PATOLOGIA

Da queste premesse e dal delicato rapporto tra complesso dell'lo e gli altri complessi autonomi, può sorgere la patologia.

Malattia: prevalere dei complessi (con il loro tempo, spazio e intenzionalità, sul complesso dell'lo) attraverso due possibili fenomeni:

1. **“*Abaissment du niveau mental*”** → concetto preso da Janet che indica l'indebolirsi della coscienza, in questo caso del complesso dell'lo che perdendo le sue funzioni di ricategorizzazione e gerarchia, consente agli altri complessi autonomi di divenire prevalenti,
2. ***Affettivizzazione del complesso dell'lo*** → (Aversa, 1995), è il *radicale* (Jung, 1907) costituito dalla tonalità affettiva del complesso che diventa così intenso da sopraffare il complesso dell'lo, alterando il rapporto con gli altri due *radicali* (si possono distinguere tre *radicali* nei complessi) e cioè con le componenti ideative del complesso (da cui in massima misura ha origine la psicosi, il delirio) e con le componenti percettive del complesso (da cui hanno origine i disturbi psicosomatici).

COMPLESSI E PATOLOGIA

Per abbassamento del livello (in senso di tensione) della coscienza Aversa rimanda al concetto janetiano di **dissociazione psichica**:

Indebolimento della coscienza causato dal fatto che una o più serie di rappresentazioni si scindono, cioè si liberano dalla gerarchia dell'io coscienza e iniziano un'esistenza più o meno autonoma. Secondo Janet è la conseguenza dell'*abaissement* ... che distrugge la gerarchia e causa la formazione di automatismi.

Jung basa la sua teoria sulla schizofrenia sul concetto di Janet per cui se la coscienza si disgrega anche i complessi si trovano liberi di irrompere nell'io.

COMPLESSI E PATOLOGIA

Come fa notare la Lapoce (1994), “in Freud abbiamo la serie evento traumatico, ricordo non sufficientemente abreagito (o rimosso), formazione inconscia, sintomo; quindi evento traumatico e aspetti dinamici del sintomo. In Jung invece l’affetto è qualcosa di molto più legato alla qualità del contenuto esperito e rappresentato, e la concezione della libido come ben si sa, è radicalmente diversa da Freud. La libido di Freud è ... mobile; egli fu sempre convinto della fondamentale mobilità delle connessioni inconscie ed osservò come non soltanto nei casi patologici del trauma psichico ma anche nella psiche normale, le connessioni tra la meta delle pulsioni e la rappresentazione oggettuale non erano affatto stabili ma potevano facilmente essere sostituite o scambiate, in altre parole avevano una tendenza naturale alla scissione. Fu proprio questo che consentì a Freud di parlare di sublimazione e di applicare un modello evolutivo per l’umanità. Jung viceversa fu sempre convinto che esistesse una connessione stabile tra tonalità affettiva e rappresentazione, per cui di particolare importanza per la spiegazione della malattia fu l’intensità dell’affetto. Infatti il complesso racchiude in sé la pulsione e la sua rappresentanza, ossia il complesso nella sua interezza e completezza a scindersi dalla coscienza ma soltanto in quei casi in cui si presenta un livello affettivo molto intenso, e tale intensità non è determinata solo quantitativamente ma è connotata qualitativamente.

COMPLESSI E PATOLOGIA

Fin dal 1905 Jung affermò:

“La dimenticanza non colpisce le reazioni irrilevanti bensì proprio le reazioni complessuali cariche di significato”.

Il contenuto interiore dell'esperienza, la sua significatività, sono dunque per Jung molto più importanti del meccanismo della rimozione proposto da Freud e il concetto d'intensità dell'affetto risulta determinante per la definizione della malattia; i complessi hanno una forza che non solo li tiene insieme ma, tanto più è forte, tanto più entra in contrasto con la coscienza, opponendosi al suo volere e manifestando fini e volontà proprie e autonome; nel 1934 Jung dirà: “Oggi sappiamo tutti che abbiamo dei complessi. Che invece i complessi abbiano noi è cosa meno nota, ma dal punto di vista teorico ancora più importante”.

“Nella concezione complessuale di Jung, anche l'io è un complesso tra gli altri, connotato tuttavia di sensazioni cinestetiche. Sicuramente esso perde la sua caratteristica di sostanzialità legata alla tradizione cartesiana e diviene, la capacità di auto-rappresentazione dei complessi, cioè la rappresentazione della molteplicità, la capacità di tenere assieme (sun-ballein) il molteplice”

COMPLESSI E PATOLOGIA

“I complessi, sia inconsci che consci, giocano con il complesso dell’Io una partita il cui esito determinerà la normalità o la patologia, in tutti i suoi gradi e sfumature, dell’individuo, e costituiscono il fondamento per una **etiologia della nevrosi o della psicosi**:

- ◉ la nevrosi costituirebbe la situazione conflittuale tra la molteplicità complessuale e il complesso dell’Io, il quale conserverebbe tuttavia la propria integrità, nel senso della capacità di rappresentazione, la sua funzione simbolica di tenere insieme il molteplice
- ◉ nella psicosi si verificherebbe un’identificazione del complesso dell’Io con un complesso scisso; l’Io perde così la sua capacità simbolica e si disintegra in una o più formazioni complessuali. Chiamiamo psicosi, dice Jung, quella situazione che nel medioevo era chiamata “possessione”; nell’età antica infatti ai complessi si dava il valore di entità per se, non erano “psicologizzati” ma personificati nei demoni.

COMPLESSI E PATOLOGIA

Come ci dice ancora Aversa, “la patologia nasce nel rapporto tra lo e complessi allorchè venga turbata la possibilità di tradurre i simboli in segni, di ricategorizzare l’esperienza in funzione della coscienza dell’lo. Quando si altera la capacità di ricategorizzazione dell’lo a causa di un eccesso di tonalità affettiva, si produrrà un quadro patologico la cui gravità sarà proporzionata al danno ricevuto dal complesso dell’lo:

- ◉ **Patologia nevrotica:** la capacità di ricategorizzazione dell’esperienza da parte dell’lo è solo parzialmente alterata, sicchè la struttura formale dell’lo ne risulta solo lievemente deformata;
- ◉ **Patologia psicotica:** la tonalità affettiva incide pesantemente sulla funzione di ricategorizzazione dell’lo, con rottura della capacità dell’lo di ricostituirsi in forma stabile ed evoluta ed in una continuità temporale (ossessioni gravi, stereotipie schizofreniche dove la temporalità ciclica del complesso si esprime nella sua autonomia impedendo all’lo di ripristinare il senso della propria continuità).

AUTONOMIA DEI COMPLESSI

Pieri (2003):

Al complesso è attribuito un carattere autonomo e automatico riguardo alla coscienza.

Autonomia del complesso: si indica la qualità che inerisce a qualsiasi insieme di fenomeni che si manifesta indipendentemente da un altro e in particolare alla sua esistenza indipendentemente dalla volontà, le ragioni e le intenzioni del complesso dell'lo;

Automatismo complessuale: si indicano invece le modalità secondo cui ciascuno dei complessi, in quanto struttura o fattore psichico indipendente dal complesso dell'lo, si esprime e si comporta davanti a questo, in modo irriflessivo e quindi impulsivo e immediato

Dai caratteri di autonomia e automatismo discende che ogni complesso ha una specifica e più o meno articolata organizzazione. Con un suo codice interno, ogni complesso decodifica e seleziona gli stimoli esterni provenienti dal corpo, dal mondo e quindi dai complessi da cui differisce e vi risponde somaticamente o psichicamente.

COMPLESSI SECONDARI

Inoltre ogni risposta complessuale esprime diversi gradi di organizzazione del complesso che a seconda dell'intensità e della carica energetica che possiede, mostra modalità invarianti o costanti per quanto riguarda:

Il *livello fisiologico* (il complesso coincide con gli automatismi corporei che l'lo coglie con la stessa oggettività degli oggetti fisici)

Il *tono affettivo* (con un nucleo a tonalità affettiva uniforme, il complesso è all'interno dello schema corporeo e nello stesso tempo ne indica le radici istintuali arcaiche)

Il *significato pragmatico* (ogni complesso è l'azione comunicativa che la nostra mente compie attraverso le intenzioni veicolate dall'insieme di rappresentazioni di cui il complesso stesso risulta composto)

Il *significato semantico* (ogni complesso ha un ordine semanticamente coerente e perfettamente concordante sul piano ideativo e affettivo e aggrega, attraverso un procedimento assimilativo, materiali analoghi)

Il *significato simbolico* (ogni complesso esprime rappresentazioni di qualità simbolica, coese e solidali).

COMPLESSI SECONDARI

Lo psichico non è più ristretto alla zona che l'lo rischiera e l'uomo è una realtà funzionalmente composta e la sua vita è una complessità di livelli irriducibili l'uno all'altro. Inoltre l'inconscio è un insieme di rappresentazioni, pensieri, ricordi collegati all'lo nella loro fondamentale qualità di non essere più (o di non essere ancora) conosciuti dall'lo stesso.

Ogni complesso risulta prospetticamente incompatibile con altri complessi e in particolare con il complesso dell'lo. Le prospettive complessuali risultano incompatibili tra loro e inconse non in assoluto bensì rispetto al complesso dominante.

Seppure i complessi secondari rispetto all'lo costituiscano e indichino l'inconscio personale essi si innestano sugli "archetipi", su quelle predisposizioni universali che abitano nell'"inconscio collettivo" e nello stesso tempo lo configurano.

Si costruisce così una **teoria della mente dinamico-pluralista** per cui la "psiche non è un'unità, bensì una contraddittoria molteplicità di complessi.

COMPLESSI SECONDARI

Tale eterogeneità compositiva della struttura psichica fa sì che la psiche sia composizione e scomposizione continua di parti che funzionano autonomamente e asimmetricamente, senza mai integrarsi in una sintesi che unifica una volta per tutte.

La dinamica psichica si articola in **3 stadi** che si influenzano reciprocamente:

1. Nel primo stadio qualitativamente più semplice, la psiche è multipla e frammentata, e quindi un arcipelago di isole dotate di coscienza, sussistenti attraverso rappresentazioni mentali che rinviano a determinati eventi a tonalità affettiva;
2. Nel secondo stadio, qualitativamente più complesso e quindi evolutivo rispetto al precedente, le varie parti della psiche mostrano autonomia, eteronomia e dipendenza reciproca. Per tali caratteri risultano capaci di rinunciare parzialmente a sé e di costruire, alleandosi provvisoriamente, un coordinamento esterno. Questo insieme psichico deriva dalla tensione tra o differenti complessi: proprio la loro maggiore o minore relazione è responsabile dell'unità organismica della psiche e pertanto della salute mentale che nell'individuo emerge attraverso un sentimento di completezza.
3. Nel terzo stadio la complessità raggiunta mostra una fase dissolutiva. Proprio in una tale fase si ricava che la totalità psichica non esiste in sé e che le parti non esistono in assoluto, bensì relativamente all'assenza di eventi dissolutivi. La caduta della coesistenza dei vari complessi e la perdita di coordinamento della loro pluralità si verificano mediante la percezione della dominanza di uno solo dei complessi: il complesso dominante che viene ad evidenziarsi disturba la totalità psichica precedentemente costituitasi e reca con sé qualcosa che assume carattere di domanda.

TEORIA DEI COMPLESSI E CONFLITTO PSICHICO

La vita psichica normale è un continuo processo di “differenziazione” e “integrazione” tra complessi psichici differenti e la patologia della vita psichica è conflitto nascosto tra complessi contraddittori (Jung, *Vie nuove della psicologia*, 1912).

(Pieri) La nevrosi si considera il momento in cui due complessi vengono inconsapevolmente in contraddizione: il complesso dell'io, che nella sua azione essenzialmente unilaterale viene costantemente corretto “in modo complementare” dall'inconscio sistema degli altri complessi, in un certo momento si trova in urto con la forza della realtà psichica altra da sé e mostra un'impossibilità a funzionare senza un qualche riferimento a quella, seppure un riferimento essenzialmente oppositivo.

TEORIA DEI COMPLESSI E CONFLITTO PSICHICO

Con la dottrina dei complessi si pone quindi una specifica teoria secondo cui il

Disturbo mentale: è il prodotto di una “dissociazione” di complessi tra loro opposti.

La scissione psichica è l'occasione in cui vengono in evidenza quei turbamenti affettivi e quelle alterazioni dell'esperienza che configurano proprio l'insieme di rappresentazioni mentali che l'io vuole sopprimere. Le crisi psicologiche sono crisi che accadono nell'urto tra parti differenti del medesimo soggetto, e i cambiamenti psichici sono trasformazioni o nuove rfigurazioni di motivi interni della psiche.

TEORIA DEI COMPLESSI E CONFLITTO PSICHICO

Psicoterapia: come movimento dall'inconscietà alla coscienza che restituisce alla vita mentale ciò che è inconsapevole insieme all'emozione che è un tutt'uno con la vita mentale.

Trattamento psicoterapico: Freud, considerando il complesso in sé, lo intende come un nodo che non consente la libera circolazione della libido, per cui costruisce una terapia volta a risolvere quel nodo. Jung invece considerando l'insieme dei complessi e le differenti forme di relazione in cui stanno, è particolarmente colpito dallo stato di autonomia di un determinato complesso per cui pensa ad un trattamento volto all'individuazione delle parti psichiche distinte (momento scompositivo e propriamente analitico del trattamento) e al collegamento delle diverse parti fra loro (momento compositivo del trattamento).

TEORIA DEI COMPLESSI E CONFLITTO PSICHICO

La difficoltà che l'individuo prova di fronte alle situazioni conflittuali e all'esperienza di tale contrapposizione tra i complessi e il complesso dell'lo è la base del dinamismo psichico. Perché è proprio a partire dalla tendenza ad unilateralizzarsi della coscienza (nevrosi) che i complessi secondari oppongono in senso complementare la loro forza con la loro tonalità affettiva.

Appena la coscienza avverte la dimensione conflittuale e la lacerazione tra gli opposti, può scegliere di radicalizzare il conflitto su uno dei due poli (sintomo) oppure

L'unico meccanismo capace di far procedere in maniera propositiva la psiche oltre il conflitto degli opposti mediante la sua capacità di trascendere tesi e antitesi è il SIMBOLO.

Non può esservi simbolo se non c'è frattura originaria da comporre, ma prima tale frattura deve conoscere la sua radicalizzazione come conflitto nella coscienza.

Solo così si potrà giungere ad una sintesi conoscitiva superiore che consenta all'individuo di procedere nel proprio iter individuativo:

TEORIA DEI COMPLESSI E SIMBOLO

In questo caso vi sarà una **terza via**, una soluzione ancora non conosciuta che amplierà la coscienza integrando i nuovi contenuti e facendola procedere in strade nuove, transcendendo da uno stato all'altro ed evitando così la stasi del processo individuativo.

“Il contrasto delle posizioni comporta una tensione carica di energia che produce qualcosa di vivo, un terzo elemento che non è affatto, secondo l'assioma *tertium non datur*, un aborto logico, ma è invece una progressione che nasce dalla sospensione dell'antitesi, una nascita viva che introduce un nuovo grado dell'essere, una nuova situazione”.

L'attività del simbolo è garantita, dice Jung, da una particolare funzione:

La funzione trascendente: “non un carattere metafisico, ma il fatto che mercè questa funzione si crea il passaggio da un atteggiamento all'altro”

La materia prima elaborata da tesi e antitesi e che nel suo processo di formazione unifica gli opposti è il simbolo vivo.

Trevis dice che a Jung il simbolo appare come l'apparato con cui la coscienza attiva la propria trasmutazione. E' il ponte che tiene insieme ciò che si conosce con ciò che non è ancora completamente noto. Può esservi simbolo perché vi è una situazione antinomica che richiede un senso che non sia la lacerazione e il conflitto della coscienza.

I COMPLESSI E L'ENERGETICA PSICHICA.

Nella teoria energetica di Jung (sviluppata a partire da *Trasformazioni e simboli della libido*, 1912 poi divenuta nella stesura molto modificata nel 1952 *Simboli della trasformazione*), la

libido: è ritenuta un flusso di energia a carattere informativo-interpretativo, le cui differenti forme, in continuo movimento, corrispondono ogni volta alle esigenze dell'insieme psichico che sono in vario rapporto, e talora in contrasto, con quelle della parte psichica cosciente.

Nesso profondo tra: associazione, affetto e carica energetica rilevata dagli esperimenti associativi, secondo cui ogni evento complessuale modifica la volontà conscia.

“Per spiegare la nostra vita psichica come transizione tra codici simbolici differenti, Jung considera che la libido si trasforma in forza della “funzione simbolica. A questo riguardo introdurrà la nozione di funzione trascendente e quella di simbolo in cui confluiscono la nozione di **eccedenza libidica**, che indica la parte di energia psichica non ancora utilizzata nella costituzione simbolica del reale a livello soggettivo e quella di **analogia libidica** che indica il passaggio trasformativo delle simbolizzazioni già costituite.

I COMPLESSI E L'ENERGETICA PSICHICA.

“La dove accade che il simbolo offra un gradiente maggiore che non la natura è possibile tradurre la libido in altre forme. La storia della civiltà ha dimostrato a sufficienza che l'uomo possiede una relativa eccedenza di energia suscettibile di essere impiegata in modo diverso dal decorso puramente naturale [...]. Nella nostra natura psichica non possiamo sottrarre al decorso naturale se non una piccola parte di energia, [...] tuttavia il fatto che il simbolo renda possibile questa deviazione dimostra che non tutta la libido si è fissata in maniera conforme alle leggi di natura e che ne è residuato un certo quantum di energia che potremmo definire eccedenza libidica”.

Il conflitto nevrotico: è una dolorosa opportunità per prendere consapevolezza e dei saperi su cui la coscienza si fonda e dell'alterità che quegli stessi saperi, nel loro insediarsi, producono e costellano: il conflitto è il momento reale in cui coscienza e inconscio emergono insieme e sullo stesso piano, non solo per distinguersi e differenziarsi meglio, ma anche per riconoscersi e reciprocamente integrarsi.

Il trattamento della nevrosi: è una ricerca del potenziale dell'individuo, in vista della costituzione di un'unità complessa della sua personalità e dei suoi differenti caratteri: attraverso lo stato di disagio nevrotico, si reintroducono nella coscienza elementi psichici recenti o antichi che dalla stessa coscienza sono solo parzialmente riconosciuti o assolutamente sconosciuti o non ancora conoscibili; da qui il conseguente conflitto tra elementi già intesi come opposti ma da intendere come conciliabili. Perché accada veramente l'auspicato ampliamento della coscienza è quindi necessario che essa modifichi i suoi atteggiamenti, a cominciare dalla consapevolezza del suo funzionamento; altrimenti gli antichi o i nuovi elementi, che una volta aggregati, produrrebbero un ampliamento della propria visione, e innanzitutto l'assunzione critica della propria prospettiva, continueranno ad essere rigettati.

COMPLESSO E ISTINTO

Nel 1928 Jung scrive: “questo carattere del complesso illumina in modo significativo la sua origine. Esso proviene indubbiamente dall’urto tra il bisogno d’adattamento e la particolare natura dell’individuo che a ciò rilutta. In tal modo il complesso diviene per noi un sintomo prezioso per diagnosticare una disposizione individuale”

La centralità del complesso testimonia della presenza di una natura “oggettiva” così come anche i sogni, i deliri, le allucinazioni e lo allontana da Freud per il quale il complesso esiste solo in rapporto al malato. Jung invece introducendo il finalismo psichico può considerare la malattia come punto di partenza e aspirazione alla salute.

Jung parla di un complesso che ha un carattere bi-polare: da un lato vi sono i contenuti scissi dalla coscienza, dall’altro i contenuti a carattere non familiare, immutabile, che derivano da qualcosa di “atemporale, da un essere-sempre-esistito, da un terreno psichico primordiale su cui lo spirito effimero del singolo individuo cresce come una pianta che porta fiori, frutti e semi, appassisce e muore. Le idee provengono da un qualcosa che è più grande della persona singola. Non siamo noi a produrre idee, sono piuttosto le idee che formano noi”.

Sviluppare il rapporto tra affetto e **istinto** (Ruberto) implica l’apertura a quella parte della teoresi junghiana che riguarda la fenomenologia degli **archetipi**, di cui la teoria dei complessi getta le basi insieme alla convinzione di antecedenti bio-psico-evolutivi, di natura specie-specifica dello stesso complesso.

DAL COMPLESSO ALLA PSICHE COMPLESSA

E' dalla teoria dei complessi e del simbolo che Jung fonda una concezione della dinamica psichica di strutture bi-polari che non giungono mai ad una sintesi (figure complementari dell'Io e dell'Ombra, della Persona e dell'Anima, dell'Io e del Sé).

La vita psichica è un sistema **autoregolantesi** attraverso il principio di complementarietà e compensazione degli elementi tra loro.

Così dice Pieri “accade a ognuno di noi quel che accade a Parsifal che pur nella sofferenza per la tensione degli opposti e l'astensione dal parteggiare per uno di essi, riesce a provocare uno stato di “congestione della libido” che è già una nuova pendenza e quindi una nuova manifestazione d'energia(libidico-informativa)”.

PSICHE COMPLESSA

Della mente esiste una pluralità di flussi. Il complesso dell'io è come abbiamo visto, l'emergere di un'immagine che vince sulle altre che sono con questa in competizione. Sul dato sperimentale dell'esistenza dei complessi, si ammette nell'esperienza umana una contemporanea presenza di differenti modalità percettive e rappresentative, affettive e sensoriali, che insorgono in corrispondenza dell'attivarsi di differenti nuclei complessuali.

Si gettano le basi per un modello generale di tipo dinamico-pluralistico secondo cui la psiche è una struttura plurale e indeterminata, un indeterminato e indeterminabile insieme strutturale costituito dall'interazione di numerosi complessi.

PSICHE COMPLESSA

Come si è detto tale si considera lo stesso lo che è infatti un complesso di rappresentazioni con tonalità affettive comuni, ma caratterizzato dal particolare appannaggio della coscienza in quanto possibilità di riflessione speculare denominata autocoscienza. La relazione più o meno forte e duratura che i complessi in generale stabiliscono con il complesso dell'io, è responsabile del loro diverso grado d'"inconscietà". Con lo spodestamento della centralità dell'io, la coscienza diventa una delle istanze che costituiscono la personalità interiore, e cioè non è più un'unità coesa, compatta e trasparente e, in quanto tale asse di riferimento centrale del mondo. Dal punto di vista psicopatologico gli stati morbosi verranno considerati come scissioni più o meno estese, o molteplici, in cui i singoli frammenti conservano una vita propria e insopprimibile.

Con la teoria dei complessi secondo cui un qualsiasi frammento psichico può appartenere a una o a più parti della mente, si modifica la nozione della coscienza, perché essa più che un luogo psichico è una qualità che ha possibilità di riguardare le rappresentazioni del complesso dell'io e degli altri complessi.

PSICHE COMPLESSA

Pieri: La teoria generale dei complessi fornisce in effetti una nuova e più articolata nozione di coscienza sui piani dei **contenuti** e delle **funzioni**.

Rispetto ai **contenuti** Jung individua:

- ◉ un **primo** strato che è quello della coscienza in generale, cioè la capacità di contenere gli altri livelli e le altre strutture, classificando, sommando e organizzando i propri ricordi;
- ◉ un **secondo** strato che è quello della “coscienza dell’io” e cioè la capacità di avere consapevolezza di sé in quanto fenomeno complessuale;
- ◉ un **terzo** strato che è quello della “coscienza dei complessi”, quando la coscienza si avvicina o coincide con i suoi prodotti simbolici.

PSICHE COMPLESSA

Per la teoria dei complessi la vita psichica normale è un continuo processo di differenziazione e integrazione tra complessi psichici differenti e la patologia della vita psichica è conflitto nascosto tra complessi contraddittori.

Le crisi psicologiche sono crisi che accadono nell'urto tra parti differenti del medesimo soggetto e i cambiamenti psichici sono trasformazioni o nuove rfigurazioni di motivi interni alla psiche.

ESEMPIO CLINICO

Carenza di capacità simbolo-poietica nell'ipocondria

In *Simboli e interpretazione dei sogni* troviamo un caso di ipocondria approfondito precedentemente da Jung in *Psicologia e religione*. Si tratta di un professore di filosofia e psicologia, ossessionato dall'idea di essere malato di cancro anche se innumerevoli specialisti e svariate radiografie gli avevano dimostrato che le sue paure erano totalmente immaginarie. La rassicurazione era un elemento positivo finché durava, ma il giorno dopo il dubbio ricominciava a tormentarlo ed egli sprofondava di nuovo nelle tenebre del panico totale. “Quel pensiero morboso aveva un proprio potere che sfuggiva al suo controllo. Non era previsto dalla sua psicologia filosofica, dove tutto scorreva ordinatamente dalla coscienza e dalle sue percezioni sensoriali”.

ESEMPIO CLINICO

- ◉ Jung riferendosi al medesimo caso scrive in *Psicologia e religione* :
“L’uomo, in generale, ha paura di fronte a cose che gli sembrano tali da sopraffarlo [...]. Una nevrosi è una sconfitta umiliante e come tale la sente anche chi in qualche modo conosce la propria psicologia. Un nemico “irreale” ci ha inferto questa sconfitta; già da tempo i medici hanno assicurato al paziente che non ha nessuna malattia: non soffre di mal di cuore, non ha un cancro. I suoi sintomi sono tutti immaginari. Quanto più egli si convince di essere un *malade imaginaire*, tanto più si sente penetrare dalla sensazione di essere minorato nella sua dignità personale.” Se i miei sintomi sono immaginari - egli dirà - da dove mi viene questa maledetta immaginazione? E perché devo coltivare tale assurdità?” E’ veramente impressionante trovarsi di fronte un uomo intelligente che vi implora quasi di credere che soffre di un cancro intestinale e contemporaneamente, in tono profondamente scoraggiato, ammette di sapere benissimo che il suo cancro è di pura immaginazione. Temo che la nostra abituale concezione materialistica della psiche non sia di particolare aiuto nei casi di nevrosi. Se l’anima fosse fornita di un corpo “sottile”, si potrebbe almeno dire che è questo corpo di aria o di fumo che soffre di un vero cancro benché di sostanza inconsistente, proprio come la materia corporea ordinaria può andare soggetta a un male analogo.

ESEMPIO CLINICO

- ◉ I complessi si comportano veramente come personalità secondarie o parziali aventi una propria vita mentale. Alcuni complessi sono semplicemente scissi dalla coscienza soltanto perché quest'ultima ha preferito disfarsene, rimovendoli. Ma ve ne sono altri che non hanno mai fatto parte della coscienza e che perciò non possono mai essere stati arbitrariamente rimossi. Nascono dall'inconscio e invadono la coscienza con le loro convinzioni e i loro impulsi assurdi e invincibili. A quest'ultima categoria appartiene il caso del nostro paziente. Nonostante la sua cultura e la sua intelligenza egli era vittima impotente di qualcosa che lo ossessionava, lo possedeva. Era assolutamente incapace di difendersi contro il potere demoniaco del suo stato morboso. L'idea ossessiva lo invadeva effettivamente come un cancro. Dal giorno in cui era apparsa non era stato più possibile allontanarla. Non aveva avuto che brevi intervalli di sollievo. [...] Il nostro paziente si trova di fronte a una forza della volontà e a una suggestione alle quali la sua coscienza non può opporre nulla di equivalente. In tale precaria situazione sarebbe cattiva strategia voler convincere il paziente che dietro il suo sintomo, in qualche modo, se pure estremamente oscuro, c'è lui stesso che lo ha creato e lo coltiva segretamente. Tale interpretazione paralizzerebbe istantaneamente il suo spirito combattivo ed egli rimarrebbe depresso. E' molto meglio fargli comprendere che il suo complesso è una potenza autonoma diretta contro la sua personalità cosciente. Del resto, una tale spiegazione corrisponde alla realtà dei fatti assai di più di quella che tende a ridurre la questione a motivi personali. C'è senza dubbio una ragione apparentemente personale, ma non è prodotta, piuttosto è subita dal paziente”.

ESEMPIO CLINICO

Il blocco del narcisismo (inteso come blocco delle energie a disposizione del soggetto per i suoi scopi individuativi) dovuto a una serie di elementi disturbanti interni o esterni, pone il soggetto ipocondriaco nella impossibilità di operare le necessarie trasformazioni che percorrono l'intera esistenza per mezzo delle quali "l'io tende a differenziarsi dalle altre istanze endopsichiche e, al tempo stesso, tende a integrarsi in un rapporto peculiare con gli altri elementi basilari della psiche" Ma è proprio partendo dal linguaggio reificato del corpo e dalle energie intrappolate in tale complesso che l'ipocondriaco può ritrovare la spinta propulsiva alla trasformazione simbolica come elemento progettuale verso cui si aprono possibilità ancora sconosciute alla coscienza componendo e trascendendo il conflitto tra gli opposti.

ESEMPIO CLINICO

- ◉ “Nella mitologia babilonese, quando Gilgamesh sfida gli dei con la sua arroganza e la sua *hybris*, gli dei immaginano e creano un uomo di forza pari a quella di Gilgamesh per porre un ostacolo all’illegittima ambizione dell’eroe. Questo è precisamente ciò che è avvenuto nel nostro paziente; egli è un pensatore che ha ordinato o è sempre in procinto di ordinare il mondo secondo la forza del suo intelletto e della sua ragione. La sua ambizione è giunta se non altro a foggiare il destino personale. Egli aveva costretto ogni cosa sotto la legge inesorabile della sua ragione, ma in qualche modo la natura sfuggì e si vendicò di lui mediante quell’assurdità, impossibile a combattersi: il cancro immaginario. L’inconscio ha ideato questa trama ingegnosa per stringerlo in ceppi crudeli e spietati. Era il peggior colpo che potesse venir inferto alla sensatezza di tutti i suoi ideali e soprattutto alla sua fede nell’onnipotenza della volontà umana. Tale ossessione si può manifestare soltanto in una persona che abusa costantemente della ragione e dell’intelletto per i propri fini di egoistica potenza. Gilgamesh tuttavia sfuggì alle vendette degli dei. Ebbe dei sogni ammonitori a cui dette ascolto. Essi gli mostrarono il mezzo di sopraffare il suo nemico. Il nostro paziente, vivendo in un’epoca in cui gli dei sono morti lasciando anzi cattiva fama di sé, ebbe anche lui sogni del genere, ma non vi badò.

ESEMPIO CLINICO

- ◉ [...] Io gli dissi che sarebbe stato meglio prendere sul serio la sua ossessione, piuttosto che disprezzarla come un'assurdità morbosa. Ma prenderla sul serio avrebbe voluto dire riconoscerla come sintomo nella diagnosi di un male che realmente si era presentato sotto forma di vegetazione carcinomatosa in una psiche che realmente esiste". E' la possibilità di trovare un senso a tali sintomi che manca al paziente di Jung. Come sottolinea Aversa in base alla teoria del simbolo di Jung, "non può esservi simbolo se non c'è frattura originaria da comporre, ma prima tale frattura deve conoscere la sua radicalizzazione come conflitto nella coscienza solo così potrà agire da stimolo a che la coscienza operi una sintesi conoscitiva superiore che consenta all'individuo di procedere nel proprio iter individuativo"; nella dimensione ipocondriaca dell'esistenza le energie narcisistiche bloccate tra l'investimento oggettivante del corpo e l'autoriflessione esasperata sul corpo potenzialmente malato, devono poter essere espresse come conflitto dalla "regione" del corpo a quella della coscienza. Solo così si creerà il presupposto attraverso il quale pervenire successivamente ad una "sintesi superiore" del conflitto e rendere tali energie disponibili per nuove progettualità nel percorso individuativo

ESEMPIO CLINICO

- ◉ **L'ipocondria come occasione trasformativa**

Si deve sottolineare la possibilità che una situazione sintomatica e angosciata della propria esistenza, possa divenire da blocco delle proprie possibilità a occasione trasformativa nel senso junghiano di ri-attivazione del processo creativo dell'individuazione. **Neumann** sottolinea come le possibilità di risoluzione del conflitto psichico derivante dalla tensione degli opposti possano consistere nel **naufragio della malattia**, nel conformarsi ai canoni culturali e alle soluzioni prefabbricate o, infine, **nella sopportazione dolorosa della conflittualità che porta alla sintesi creativa**. “Le potenzialità creative di un individuo si manifestano dunque nella misura in cui quest'ultimo riesce ad analizzare e convivere con le contraddizioni, sopportando il proprio complesso e la propria conflittualità [...]. In tutti i casi in cui il conflitto porta ad un'attività anziché a una malattia, significa che, spontaneamente o per reazione, la personalità è riuscita a superare il carattere esclusivamente personale-familiare del complesso; essa è cioè riuscita a diventare creativa, la ferita ha aperto uno spiraglio verso qualcosa di autenticamente significativo dal punto di vista sociale e collettivo”.

La paura e la fantasia della malattia dell'ipocondriaco possono, allora, spingere nella riattivazione della ricerca simbolica e della trasformazione. (E. Neumann, *L'uomo creativo e la trasformazione*, 1975.)

ESEMPIO CLINICO

- ◉ Considerando l'inconscio come “inconscio creativo” e produttivo, la possibilità che le fantasie ipocondriache elaborate analiticamente evidenzino contenuti sottostanti integrabili e utilizzabili, in senso prospettico, nel processo individuativo, sta nel fatto che questi contenuti sono estranei solo in quanto “nuovi”, incompatibili con la coscienza e con l'io solo per il fatto che non esistono ancora “associazioni” che consentono di stabilire “ponti” e relazioni tra elementi differenti e distanti .
- ◉ Nell'ottica di trovare un senso trasformativo alle paure dell'ipocondriaco, al suo linguaggio “su” un corpo malato, vissuto come nemico e oggetto distante, persecutore e foriero di morte potremmo concludere, quindi, che “Più [...] si riesce a sopportare la paura della vita, più la libido si approfondisce e getta un ponte verso le basi creative della personalità”. (Jung 1927/1931, *La struttura della psiche*)